

FRANCESCO MARIA CERAVOLO

MISSIONE “ANTICA BABILONIA 2”

123 giorni a Nasiryah



FRANCESCO MARIA CERAVOLO

MISSIONE
“ANTICA BABILONIA 2”

123 giorni a Nasiryah



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-396-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2025

Indice

Prefazione	5
Il Paese nel periodo post-Saddam	9
Introduzione	11
Capitolo I	
I preparativi per la partenza	17
Capitolo II	
L'immissione in Teatro d'Operazioni	29
Capitolo III	
Passaggio di consegne, la Garibaldi rientra	49
Capitolo IV	
La missione "Antica Babilonia 2"	65
Capitolo V	
Operazioni dell' <i>Italian Joint Task Force</i> nella DHI QAR	79
Capitolo VI	
L'attacco	125
Capitolo VII	
La missione non cambia	147

Capitolo VIII	
Aspettando Natale	169
Capitolo IX	
Operazioni di fine missione, arriva l'Ariete!	209
Capitolo X	
Conclusioni	229
Caduti italiani in Iraq	239
Appendice fotografica	241

Prefazione

Tanto è stato già scritto sulle operazioni a Nasiryah; spesso da chi non ha neppure partecipato direttamente a quella missione e, si sa, ogni missione è diversa.

Questo volume ci permette di incontrare un soldato dei nostri tempi, uno dell'Esercito che conosciamo direttamente, sia per esperienza lavorativa che per condivisione di percorsi formativi lungo la nostra oltre quarantennale carriera.

Non è un primo della classe, uno che ha sempre la risposta giusta. È uno "normale", un soldato come tanti che affronta ogni giorno i problemi che la "naja" gli mette davanti, cercando di risolverli al meglio, sulla base delle informazioni note e disponibili, delle regole scritte e non scritte e, soprattutto, con tanto buonsenso. Uno che non teme lavoro e responsabilità, che conosce i suoi limiti e che ha tanta passione. Passione per la militarità, per l'uniforme, per i rapporti fra soldati, per l'intero universo delle cose "soldatesche". Insomma, uno che nell'uniforme e nelle sue regole ci sta bene, ci è cresciuto e ci si è ritrovato, senza pretendere, senza approfittare, senza fingere di essere diverso da quello che è.

Inquadrare l'Uomo Francesco Maria Ceravolo è necessario per meglio comprendere il suo scritto, che è agile, diretto, senza fronzoli. Come lui. Il suo modo di fare traspare dal libro che è, al tempo stesso, diario, memoria, cronaca, racconto, confessione.

L'esposizione semplice, piana, senza prosopopea sull'adempimento del dovere è, anzi, un'antologia dell'intelligen-

te risoluzione dei problemi giornalieri, pane quotidiano per un Ufficiale in servizio di Stato Maggiore.

Con una prosa insieme scarna ma vivace, racconta il rapido adattarsi alla situazione reale di chi, capace in potenza di assolvere un compito, è addestrato in Patria a fronteggiare circostanze, fino a quel momento presenti solo nella fantasia e nell'esperienza degli istruttori che poi, dall'ora X in avanti, diventano realtà, generata da una mente avversa. Un'intelligenza quest'ultima che ha scopi e fini diametralmente opposti e che farà di tutto per far fallire le sue predisposizioni. Quale altro lavoro mette di fronte ad una condizione così?

Il volume narra le fasi, a tutti i militari note, di ricerca del personale, amalgama, approntamento, immissione in teatro, affiancamento, sostituzione, avvio della routine, condotta delle attività militari sul terreno. Tutto senza sosta. E poi veloce l'inarrestabile arrivo dei rimpiazzi e la sostituzione per il rientro. Il momento, che chi come me allora era in Italia ricorda in modo indelebile, dell'attacco contro i Carabinieri a Nasiriyah sfilare nei capitoli, evento fra gli eventi, senza cercare colpevoli, senza mettere sotto i riflettori questo o quello, senza polemiche sterili ma nella pacata schiettezza di chi ha preso le decisioni necessarie al momento giusto e non se ne fa un vanto. Una testimonianza serena degli eventi, dei punti di forza e di debolezza delle unità schierate, delle differenze di approccio ai problemi operativi, delle mentalità a confronto di chi agisce preparato per contrastare una forza militare anche asimmetrica e proteggere i propri assetti sempre e chi, abituato a seguire dinamiche diverse, che possono sembrare militari ma che in realtà non lo

sono, muove fuori dal suo campo d'azione, mancando degli strumenti minimi di gestione e di confronto.

Una parola, infine, per la parte a mio avviso più bella, profonda, esemplificativa del rapporto unico di intelligenze che completa, suggella, determina le "amicizie fra militari", dove la dipendenza gerarchica e il rispetto dovuto e stabilito dalle norme diventa sentimento, fiducia, disciplina di pensiero, condivisione assoluta e partecipata. In una manciata di righe, che sono una testimonianza di affetto e rispetto per un superiore gerarchico, il nostro Autore porta in evidenza alcune incongruenze che affliggono il mondo militare, troppo spesso ricondotto ad una esperienza lavorativa altra, senza comprenderne le specificità, a cui ho accennato parlando di volontà avversa. Un bel libro, semplice, privo di rancori, arroganza, volontà di primeggiare; fatto di episodi reali e di uomini che ne sono stati protagonisti, interpreti di un'arte e dei principi che la regolano, che hanno saputo mantenere sempre l'iniziativa, per imporre la propria volontà ad un avversario che non sa cosa siano il tempo e il sacrificio e che sa aspettare il momento per lui favorevole; in attesa per mesi, per anni.

Buona lettura!

Gen. C.A. Carlo LAMANNA

Il Paese nel periodo post-Saddam

Al momento dell'insediamento della missione Antica Babilonia, oltre ad evidenziare notevoli divisioni clanico-tribali per la gestione e il controllo del territorio, l'Iraq subì gli effetti del vuoto di potere, generato dalla dissoluzione politico-militare del partito ba'th (laico-socialista, al potere dal 1968), nonché il riemergere dell'atavica contrapposizione tra sciiti e sunniti, ulteriormente esacerbata dall'ascesa nello scenario internazionale dell'Iran post komeinista. Nel Paese, sulla base di alcune stime spesso contestate, all'epoca del Rais Saddam, il 64% dei musulmani era di confessione sciita, mentre il 29% di credo sunnita.

I primi emarginati e oppressi, i secondi minoritari e al potere.

In tale contesto, il regime sfruttò queste divisioni, praticando discriminazioni sistematiche fra i vari gruppi etnici/tribali, favorendo la minoranza sunnita e, specialmente, i clan originari di Tikrit, città natale di Saddam.

L'unica autorità a cui il regime era obbligato a concedere una minima autonomia era quella ecclesiastica dei Grandi Ayatollah sciiti di Najaf (città santa che ospita la tomba di Ali), fra cui il più influente era Ali al Sistani.

Di fatto, la contrapposizione tra le due confessioni risale alla morte del Profeta e vicario di Dio (Rasul Allah), avvenuta nel 632 d.C., quando i seguaci e fedeli si posero il problema della successione del loro capo religioso e politico.

La frattura divenne insanabile nel 680 d.C. con la decapitazione, da parte sunnita, dell'imam Hussein, figlio di Ali (battaglia di Karbala – 10 ottobre).

Dal punto di vista prettamente politico/religioso, i sunniti credono che il successore del Profeta (in arabo, *Khali-fa Mohammad*. NdR), quale capo della comunità dei fedeli (Umma), debba essere eletto tra i devoti dell'Islam, mentre gli sciiti ritengono che gli unici legittimati a esercitare la leadership siano i discendenti diretti della famiglia del Profeta (Ahl al Bayt/Gente della Casa).

Introduzione

Le pagine che seguiranno, lungi dal voler essere la storia esaustiva o ufficiale della missione *Joint Task Force* (JTF) articolata su base Brigata Sassari durante l'operazione "Antica Babilonia 2"¹ in Iraq, sono semplicemente la testimonianza di un Ufficiale che ha avuto la ventura di vivere tale esperienza da un "osservatorio privilegiato", quello di Sottocapo di Stato Maggiore operativo della *Italian Joint Task Force* Iraq.

I fatti sono tratti da un diario tenuto durante quei 123 giorni e dai ricordi personali.

La missione, al fine di analizzarne i vari aspetti, è narrata dal punto di vista delle operazioni svolte sul campo, con riferimento anche a ciò che è accaduto in settori di non diretta responsabilità.

"L'osservatorio privilegiato" è quello del *Tactical Operational Center* (TOC), la sala operativa da dove sono state gestite le operazioni condotte dalla Brigata e da dove passavano, o sarebbero dovute passare, tutte le informazioni in possesso delle Forze Armate, dei Servizi e dell'*Intelligence* alleata.

Molti fatti raccontati sono stati vissuti non direttamente sul campo, ma attraverso le comunicazioni e gli ordini opera-

¹ "Antica Babilonia": nominativo della Missione di stabilizzazione italiana in Iraq, periodo giugno 2003 – dicembre 2006, basata su una unità a livello Brigata che in operazione, opportunamente rinforzata da reparti provenienti da altre Brigate dell'Esercito, delle altre Forze Armate e da Contingenti alleati, prende il nome di *Joint Task Force*. Il 2 indica il secondo turno di avvicendamento in Teatro Operativo dall'inizio della Missione. Il contingente "Antica Babilonia" ha visto l'avvicinarsi di circa 30.000 soldati italiani schierati nella provincia del Dhi Qar.

tivi ricevuti o diramati attraverso il TOC. Le operazioni sono riportate in modo cronologico, poiché mi è sembrato l'unico possibile, per uno scrittore dilettante, per testimoniare l'impegno instancabile degli uomini e delle donne del Contingente.

Ho tentato di descrivere tutti i principali attori e mi scuso con quelli che non ho menzionato. Tra questi, i veri protagonisti dell'operazione, i Comandanti ai minori livelli: compagnie, plotoni, squadre e i singoli soldati che hanno operato quotidianamente sul campo. Però, se leggeranno il libro, si riconosceranno tutti nei nomi delle loro unità: fanti del 151° e 152° reggimento Sassari, bersaglieri del 18° e 11° reggimento, fucilieri del reggimento "San Marco" e lagunari del reggimento "Serenissima", operatori delle Forze Speciali dell'Esercito e della Marina, Carabinieri della territoriale, della Polizia Militare, del reggimento paracadutisti "Tuscania" e del GIS², cavalieri di "Savoia" (3°), genieri del 3° reggimento guastatori, uomini e donne del Reparto Comando e Supporti Tattici (Recosutat) Sassari, trasmettitori e operatori della guerra elettronica, piloti e avieri del 6° ROA (Reparto Operativo Aereonautica), piloti e specialisti dell'Aviazione dell'Esercito, logisti del Gruppo Supporto di Aderenza (GSA). Senza dimenticare gli uomini dell'*Intelligence*, i commilitoni del Comando

² GIS: il Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri è stato istituito il 6 febbraio 1978, in piena emergenza terrorismo, per impulso dell'allora Ministro dell'Interno On. Francesco Cossiga, per garantire un strumento per la risposta all'incremento dei fenomeni terroristici e delle forme di disturbo dell'ordine pubblico e sicurezza pubblica, per la condotta di operazioni antiterrorismo e antiguerriglia, con Carabinieri tratti dall'allora 1° Battaglione Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", dal quale tutt'oggi provengono gli operatori del GIS (www.Carabinieri.it).

Brigata e gli alleati rumeni e portoghesi che hanno operato proficuamente fianco a fianco con i nostri reparti. Insomma, gli oltre 3500 soldati con cui ho condiviso questa tragica ma esaltante missione.

Uomini e donne che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma della guerra.

Ho visto alcuni commilitoni morire e altri, pur feriti, continuare a svolgere il proprio dovere, anche quando l'angoscia di poter perdere la vita sembrava sul punto di avere il sopravvento.

Soldati che hanno combattuto senza mai perdere la loro umanità, nonostante i proditori attacchi subiti, meritando la riconoscenza della martoriata popolazione irachena.

Gli italiani che operavano nella provincia di Dhi Qar³ erano l'unica estrema difesa dalla barbarie terroristica e settaria che ha insanguinato, allora e per molti anni a venire, l'Iraq.

Il mio ricordo commosso va ai caduti e ai feriti, cui sono dedicate queste pagine, per far sapere cosa hanno fatto; per non dimenticarli e onorarne la memoria, tentando di non omettere nulla, neanche le verità scomode.

Il mio vuole essere soltanto il racconto di soldati che hanno fatto esclusivamente il loro dovere. Sono descritte operazioni riuscite e altre meno, intervallate da riflessioni personali, con lo scopo di far capire come agisce e quale può essere lo stato d'animo di un soldato italiano in missione e i condizionamenti esterni a cui è sottoposto.

³ Dhi Qar: una delle 18 province/governatorati in cui è suddiviso amministrativamente l'Iraq, in arabo "*muhafaza*".

I sentimenti di chi opera in una Nazione che “ripudia la guerra⁴” ma invia i suoi soldati in giro per il mondo per garantire la sicurezza e la stabilizzazione di popolazioni stremate dalle guerre.

I soldati non possono scegliere quali guerre combattere e a quali missioni aderire, ma eseguono le direttive che il Governo, con l’approvazione del Parlamento, impartisce.

Senza dimenticare le difficoltà a operare nei contesti bellici e post-bellici che i militari italiani incontrano per le regole d’ingaggio. Regole già difficilmente applicabili in un contesto di pace in paesi democratici e garantisti, che diventano un rischio mortale per i militari impegnati a fronteggiare situazioni estreme, dove la violenza regna sovrana e le più elementari norme del diritto internazionale sono disattese dai contendenti locali.

I soldati italiani combattono quindi “come un pugile che sale sul ring con una mano legata dietro la schiena”. Per questi motivi nelle pagine seguenti non parlerò mai di “missione di pace” ma di “*operazioni di stabilizzazione*⁵”.

La pace è l’obiettivo finale che deve essere perseguito dalle Forze militari impiegando, quando necessario e nel

⁴ L’articolo 11 della Costituzione Italiana così recita: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

⁵ Sono l’insieme delle attività, militari e civili, condotte nel contesto della gestione della crisi, volte a porre fine all’uso indiscriminato della violenza e a restaurare e/o mantenere le condizioni desiderate di sicurezza, tali da consentire di gettare le basi per il ritorno ad una situazione di stabilità, che favorisca il processo di ricostruzione e sviluppo (www.difesa.it).

rispetto del diritto internazionale, vari mezzi di costrizione per sconfiggere quelle forze del male che si oppongono alla pace stessa e che sono la causa della guerra e delle sofferenze per la popolazione civile.

Spero, infine, che i lettori potranno comprendere che le decisioni dei Comandanti e dei soldati vengono assunte sulla base delle informazioni disponibili al momento e in brevissimo tempo. Tutto ciò che può apparire molto chiaro a posteriori, nel momento della scelta è difficilmente decidibile perché, come ha detto uno dei più grandi strateghi della storia, Clausewitz⁶, *“gli eventi sono avvolti dalla nebbia della guerra, arte e non scienza, dominata dal caos”*.

⁶ Generale e scrittore prussiano, (Burg 1 giugno 1780 – Breslavia 6 novembre 1831). Più che per la sua distinta carriera militare è noto come scrittore di grande acume. Attraverso i suoi scritti ha dato un notevole impulso alla concezione moderna dell'arte della guerra, considerata come intimamente connessa con la politica, con la sociologia e la psicologia. Tra le opere più importanti il trattato *Vom Kriege* (in tedesco: “Della Guerra”), pubblicato nel 1832, e ancor oggi riferimento didattico in ambito di formazione militare.

